

IL MAGISTERO DEL PAPA E DEL PRESIDENTE DELLA CEI SUI «VALORI NON NEGOZIABILI»

La verità che ci fa uniti

GIACOMO SAMEK LODOVICI

Due discorsi tenuti a distanza di quattro giorni a Todi dal cardinal Bagnasco e a Roma dal Papa al nuovo ambasciatore dei Paesi Bassi presso la Santa Sede continuano e sviluppano altri vigorosi interventi dello stesso Benedetto XVI e del Magistero della Chiesa sui «valori non negoziabili». Il Papa ha ricordato che ci sono principi etici razionali «che dovrebbero sottendere l'ordine sociale e politico», che cioè sono basilari, fondativi. E Bagnasco, nel suo memorabile discorso in terra umbra, ha detto che i valori non negoziabili sono «le sorgenti stesse dell'uomo» e non sono negoziabili «Proprio perché sono "sorgenti" dell'uomo».

A chi afferma che i valori non negoziabili sono «"divisivi" e quindi inopportuni», presidente della Cei ha risposto dicendo che «il bene è possibile solo nella verità e nella verità intera». Dal canto suo il Papa, come già ha fatto in diverse occasioni, ha ricordato che la Chiesa, difendendo i beni fondativi della società e della vita umana, non promuove degli interessi divisivi di parte, bensì si prende a cuore ciò che è comune a ogni uomo. Infatti i valori non negoziabili sono beni di tutti, non del povero/ricco, del partito x/y, ecc.: essi pertanto dovrebbero unire, non dividere. Del resto, la divisione è negativa, ma lo è di più la gravissima ingiustizia legata alla violazione di questi beni: è una malvagità intollerabile, tanto che per difenderli «vale la pena di morire» (come ha detto Bagnasco in un discorso del 4 settembre scorso).

Un concetto decisamente importante che al Papa e al presidente della Cei sta molto a cuore è che privilegiare altri valori (la solidarietà, la giustizia sociale, la lotta alla povertà, ecc.), rispetto ai valori non

negoziabili (vita, famiglia, libertà religiosa e di educazione), in realtà significa tradire questi stessi valori, certamente preziosi, che si perseguono. Infatti, citando la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, Bagnasco ha per esempio evidenziato che «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono». Per il Papa e per il cardinale c'è, insomma, una sorta di contraddizione nel promuovere la difesa dei deboli, dei poveri e degli indifesi se (per esempio) ci si lava le mani riguardo all'aborto ed all'eutanasia, che uccidono gli esseri umani più deboli, poveri e indifesi, cioè quelli nel grembo materno o in stato di infermità, d'incoscienza o di minima coscienza.

Bagnasco ha altresì rilevato che la sollecitudine verso i più poveri e indifesi esprime, forse, «il grado più vero di civiltà di un corpo sociale» e ha altresì chiesto: «Chi è più debole e fragile, più povero, di coloro che neppure hanno voce per affermare il proprio diritto, e che spesso nemmeno possono opporre il proprio volto?», ragion per cui «i valori sociali inaridiscono» se vengono «staccati dall'accoglienza in radice della vita». Dal canto suo, il Papa ha annoverato anche la difesa dei nascituri e dei discriminati per la loro religione tra le attività che promuovono la giustizia: «La Chiesa cerca sempre di promuovere la giustizia naturale» e ciò «difendendo i diritti degli indifesi, inclusi i poveri, i malati, i nascituri», e inclusi i «gruppi minoritari che soffrono una ingiusta discriminazione», per esempio per la loro religione. Minoritari anche rispetto alla cultura laicista dominante: «La libertà di religione è minacciata non solo da limitazioni legali in alcune parti del mondo, ma anche da una mentalità anti-religiosa in numerose società, anche in quelle in cui essa gode della tutela della legge».